



IN MARCIA

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Periodico trimestrale della Sezione ANA di Belluno - Iscriv. Trib. di Belluno n. 1 del 6/2/2003 - Presidente Arrigo Cadore - Direttore responsabile Dino Bridda - In redazione: Ilario Tancon, Adriano Padrin
Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. P.T. di BL 32100 detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare relativa tariffa - Recapito: Sezione ANA Belluno - Via Jacopo Tasso, 20 - 32100 Belluno - telefono 0437 27645 - fax 0437 956256 - email: belluno@ana.it - sito internet: www.belluno.ana.it



PER ASPERA...

Questione di rispetto. E non solo

In questo bellissimo quanto strano Paese che è l'Italia può capitare che al risveglio mattutino ti ritrovi a tu per tu con l'ennesima proposta di mutare, stravolgere o cancellare qualcosa con l'intento di avvantaggiare la comunità nazionale, soprattutto la sua disastrosa economia. Poi scopri che la decisione non apporta alcun beneficio di bilancio. Perché?

Ce lo siamo chiesti il giorno in cui fu ventilata l'idea di spostare 25 aprile, 1° maggio e 4 novembre alla domenica! Casomai, secondo noi, vi sono ben altre ricorrenze che potrebbero transitare alla domenica senza toccare alcuna suscettibilità. Ma perché proprio quelle tre? Beh, non riesci a capirne il senso né a trattenere un moto di ribellione.

Sì, perché se pensi al 25 aprile la mente va a chi soffrì e combatté per scrollarsi di dosso un giogo pesante e aprire la strada a libertà e democrazia, fondamentali della nostra Repubblica.

Sì, perché se pensi al 1° maggio la mente va a chi, con la fatica del proprio lavoro, non solo dà dignità a se stesso, ma sostiene la sua famiglia e contribuisce alla prosperità del Paese.

Sì, perché se pensi al 4 novembre la mente va ai tuoi avi che nelle trincee della Grande Guerra sacrificarono la loro giovinezza affinché si completasse il lungo disegno risorgimentale.

Sì, perché se quelle date le lasci dove sono, non fai

altro che onorare la memoria di coloro i quali ci hanno preceduto sulla strada del vivere libero e democratico meritando il nostro rispetto.

Tutto ciò rappresenta la cifra caratteristica del popolo italiano che in quelle tre date chiede di riconoscersi, perché abbiamo anche bisogno di simboli per sentirci davvero popolo. Oltre alla bandiera, ovviamente. Ed è singolare che proprio alcuni di coloro i quali sventolano il tricolore ad ogni pie' sospinto - ma non lo facevano sino a qualche anno fa - se ne esca con una simile proposta.

Vi si è contrapposta una protesta di tale portata che ha zittito i proponenti seppellendoli sotto uno strato di indignazione, ma rimane il dubbio che sia stata accompagnata da altrettanto senso di vergogna. Sì, perché oggi all'indignazione popolare non corrisponde mai adeguato peso di vergogna dei reggitori della cosa pubblica e ciò allontana ancor di più opinione pubblica e "Palazzo".

L'episodio citato mette in luce il fatto che gli Alpini sono tra i portatori sani di quei valori che sono l'antidoto più efficace ad una deriva morale contro la quale bisogna battersi con la forza della propria storia e delle proprie convinzioni. Forza riconosciuta dal cardinale Carlo Maria Martini quando ebbe a dire di noi: «Il vostro Corpo è caro a tutti gli italiani, per l'amore di patria che testimoniate e che si traduce in virtù quali tenacia, amicizia, solidarietà, pace, **voglia di onestà sociale e politica**».

Sì, perché noi siamo sempre quelli di uno striscione comparso al recente raduno triveneto di Belluno che recitava così: «Italia 150 anni: se tutti ti volessero bene come gli Alpini». Già...

Dino Bridda



IN COPERTINA:

Il cammino è aspro e sempre irto di difficoltà, ma il valore della meta, ovvero l'unità d'intenti della comunità nazionale, è troppo importante per non richiedere il dovuto sforzo da ciascuno di noi

Questo numero di IN MARCIA è stato impaginato e stampato in 7.900 copie presso la



P. Piloni, 11 - 32100 BELLUNO - 0437 940184 - direzione@tipografiapiave.it

«Sussidiarietà? Sì, allora vi posso dire che il Comune mette a disposizione Palazzo Bembo per farlo diventare Palazzo della montagna nel quale trovino sede i soggetti che si occupano di cultura alpina: Cai, Ana, Fondazione Angelini ed altri. Lavoriamo in-

dalla stessa Gusèla, simbolo dell'indicazione verso alti obiettivi.

E proprio la Gusèla s'è purtroppo nascosta ai presenti nel momento in cui alpini dell'Ana, alpinisti del Cai e il colonnello Paolo Sfarra svolgevano il tricolore dalla sua

CELEBRATI IN UNA SPLENDIDA DOMENICA DI SETTEMBRE

Il Rifugio "7° Alpini" per un giorno luogo di anniversari

Con l'occasione il sindaco prefigura una "Casa della Montagna" a Belluno



sieme e costruiamo uno strumento di crescita turistica, culturale ed economica per Belluno e il suo territorio».

Sono parole del sindaco Antonio Prade pronunciate al Pis Pilon dove lo scorso 11 settembre si è tenuta una grande cerimonia in una splendida domenica di sole.

«È stata una bella giornata - ha commentato alla fine il presidente del Cai bellunese Alessandro Farinazzo -, abbiamo avuto oltre trecento partecipanti. La giornata è stata anche onorata dalla presenza di alcuni alpinisti già presenti all'inaugurazione del rifugio il 23 settembre 1951».

In tale contesto un ruolo chiave è stato svolto da un gruppo di istruttori del Club alpino italiano ai quali va il merito principale di aver rivestito la roccia della Gusèla del tricolore italiano. Si tratta degli uomini del gruppo rocciatori "I cinghialotti" che hanno così concretizzato l'idea degli organizzatori di sancire il 60° di costruzione del rifugio "7° Alpini" con un gesto simbolico di grande valenza morale anche nello spirito degli altri anniversari della giornata, ovvero rispettivamente il 120° e il 90° di costituzione delle Sezioni Cai e Ana di Belluno. Il tutto compreso nella grande cornice ideale del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Il programma della giornata è iniziato con l'esibizione del quintetto d'ottoni "Brass&rie" e con la messa celebrata da don Guerrino che ha sottolineato i migliori valori espressi dal mondo della montagna e indicati

sommità: un simbolo che ha commosso non pochi presenti, mentre venivano anche ricordati alpini e alpinisti "andati avanti".

All'alpino Dino Bridda, accademico del Gruppo italiano scrittori di montagna e direttore di questo giornale, è toccato il compito di tracciare il filo storico di collegamento tra i vari anniversari della giornata con l'auspicio che la commemorazione della giornata avesse un futuro, ovvero un rilancio in chiave economico-turistica del gruppo della Schiara.

Messaggio raccolto non solo dal sindaco Prade, ma anche da altri intervenuti: il presidente della Comunità montana Belluno-Ponte nelle Alpi Giorgio De Bona, l'assessore Maria Grazia Passuello, il past president del Cai Roberto De Martin, il presidente del Cai Veneto Emilio Bertan, il ten. col. Stefano Fregona del 7°, Ester Cason della Fondazione Angelini e Paola Berto della Forestale. Tutti concordi: lo spirito di solidarietà chiama opportune sinergie per tutelare quello splendido sito montano e rilanciarne lo sviluppo.

Nella festa degli anniversari, infine, anche il ringraziamento per i dieci anni degli attuali gestori del "7° Alpini" e un cambio di denominazione: la ferrata del Màrmol ora porta il nome di Piero Rossi, colui che aveva creduto nella Schiara. Già, bisogna crederci, la montagna di Belluno non chiede altro.



Due immagini scattate in occasione del 60° di inaugurazione del rifugio "7° Alpini" e una in bianco e nero riferita al 1951 quando mons. Emilio Palatini celebrò la messa nella chiesetta adiacente



“Da oggi questo angolo della caserma sarà luogo di riflessione e memoria per tutti noi che viviamo nel ricordo incancellabile dei nostri cinque valorosi colleghi”. Sono parole del colonnello Paolo Sfarra pronunciate nel corso della cerimonia per l’inau-

gurazione della stele dedicata ai caduti del 7° in Afghanistan e collocata poco distante dal vecchio monumento del “vecio” e del “bocia” nel piazzale della “Salsa-D’Angelo”.

La cerimonia è iniziata con la celebrazione della messa alla presenza di familiari, amici e

SORGE NEL PIAZZALE DELLA CASERMA “SALSA-D’ANGELO”

Una stele per non dimenticare

A perpetua memoria dei giovani alpini del 7° caduti in Afghanistan



commilitoni dei cinque caduti, del presidente della Provincia Gianpaolo Bottacin, del vice prefetto vicario Barbara Magi, del consigliere Giovanni Fontana per il Comune e di numerose delegazioni dell’Associazione nazionale alpini con i loro vessilli. Il celebrante don Fabio Pagnin, cappellano del Reggimento, ha pronunciato parole di grande conforto per i familiari dei caduti ricordando che le loro armi non erano di offesa, ma strumenti d’amore per chi ha meno, soffre e chiede aiuto a chi non ha esitato a dare la vita per porgere la mano.

“Voi familiari non sarete mai soli - ha poi ribadito il comandante Sfarra - e il personale di questo Reggimento vi testimonia la sua vicinanza anche con questa stele da noi voluta con il sostegno delle sezioni Ana di Belluno, Feltre, Cadore, Valdobbiadene e Vicenza che non ci fanno mai mancare la loro solidarietà”.

Poi la cerimonia dello scoprimento al suono del “Silenzio” con gli onori ai caduti, le parole di spiegazione dell’autore dell’opera, lo scultore agordino André Ballis, la benedizione e il commosso pellegrinaggio dei presenti alla stele.

Gianmarco Manca, Francesco Vannozi, Sebastiano Ville, Marco Pedone e Matteo Miotto sono ora lì raffigurati nella quotidianità dell’impegno del militare, ma anche nei frequenti gesti di aiuto alla popolazione locale: sullo sfondo i contorni del tormentato Afghanistan e la grande stella dell’Onu.

Alcune immagini della commovente cerimonia per l’inaugurazione della stele alla caserma “Salsa-D’Angelo” (foto Gaetano Gaberlotto)

Quelli del 1°/86

Sono tornati nella loro caserma “Carlo Calbo” di S. Stefano di Cadore circa cento alpini del 1° scaglione 1986, autodefinitisi “roccia con un’anima vulcanica”, dopo venticinque anni dal congedo.

Questi alpini, provenienti dalle provincie di Vicenza e Belluno, si sono ritrovati nei giorni 3 e 4 settembre all’interno della struttura militare, ripulita per l’occasione. La domenica 5 è giunta anche una delegazione del battaglione d’arresto “Val Cison” guidata dal colonnello Antonio Zanetti.

L’idea era nata nel 2009 dopo il primo raduno svoltosi a Belluno e coordinato dallo spaccista Sergio Cudiferro che, dopo una minuziosa ricerca, ha ricostruito l’intero gruppo di 140 penne nere. Si è notato con molto piacere l’immutato spirito di corpo che ci accomuna.

Si ringraziano l’amministrazione comunale di S. Stefano, in particolare il vicesindaco Paolo Tonon che del 1°/86 era stato il furiere, e il locale Gruppo Ana per la fattiva collaborazione.

Ivanoe Valente

CONTINUA LA COSIDDETTA "MINI NAJA"

ALLA SALSA-D'ANGELO

"Vivi le Forze armate", altro round

Sul cappello, la nappina: bianca come la neve dei monti e la purezza di ideali che oggi vanno riscoperti per uscire da certo degrado sociale". Potrebbe essere questa la descrizione riassuntiva della cerimonia conclusiva alla caserma "Salsa-D'Angelo" di un altro ciclo di tre settimane dell'iniziativa "Vivi le Forze armate", voluta dal Ministero della Difesa e ospitata dal 7° Reggimento alpini, unica sede del Veneto ad accogliere un'unità alpina del nostro esercito.

Davanti ai reparti in armi del 7°, e al gruppo di 113 ragazzi e ragazze arrivati in fondo alla tre settimane, nutrita era anche la schiera di familiari e di autorità, guidate dall'assessore regionale Elena Donazzan, nonché di vessilli e gagliardetti di sezioni e gruppi dell'Associazione nazionale alpini.

Dopo gli onori ai caduti, davanti al monumento del "vecio" e del "bocia" del 1926, è toccato al consigliere Giovanni Fontana portare il saluto del Comune capoluogo con un accenno particolare e commosso ai cinque alpini deceduti negli scorsi mesi in Afghanistan. "Siate orgogliosi del cappello alpino che oggi vi consegneremo - ha concluso Fontana - la sua storia gloriosa va serbata con amore e vivificata di nuovo impegno".

Il consigliere Fontana è rimasto colpito dall'aspetto formale dei 113 ragazzi e ragazze della cosiddetta mini naja. Segno inequivocabile di una predisposizione, ma anche di un corretto addestramento impartito loro dal personale militare comandato dal colonnello Sfarra.

Il saluto dell'Ana è stato portato dal consigliere nazionale Onorio Miotto che ha ricordato la fase di cambiamento nella quale si trova l'Ana che conta in futuro anche sui giovani per portare avanti il messaggio di solidarietà sempre messo in pratica dalla grande famiglia alpina. Ai genitori, poi, s'è rivolto il comandante del 7° colonnello Paolo Sfarra: "Noi abbiamo cercato in sole tre settimane di continuare il vostro lavoro e se ci sono ancora giovani così il primo merito è di certo vostro. So che sono state tre settimane dure, ma questi giovani hanno lavorato sodo e oggi si meritano il premio finale".

Il premio era il cappello che è stato posto sul capo di ciascuno dei 113 giovani da parte di dirigenti Ana e autorità. Poi il "rompete le righe" al grido all'unisono di "Julia!" e l'abbraccio commosso con mamma, papà, fratelli e sorelle, fidanzati e fidanzate prima di riprendere la via di casa con un'esperienza in più.

Tra i tanti volti soddisfatti dell'esperienza fatta ne abbiamo "pescato" uno a caso, Gian Marco Pellos, attualmente studente di giurisprudenza a Bologna e subito circondato da mamma, papà e sorella arrivati a Belluno da Pesaro per riportarlo a casa. Lo si può considerare un bellunese d'elezione in quanto figlio del dottor Darco Pellos, già vice prefetto vicario qui e oggi alla prefettura di Forlì: "Volevo fare questa esperienza - ci racconta - perchè ho sempre subito il fascino del Corpo degli alpini". Complice anche il soggiorno dolomitico del padre e l'amore di tutta la famiglia per le montagne alle quali tornano sempre con piacere.

Le attività di "Vivi le Forze Armate" per il 2011 si sono poi concluse con il terzo stage di tre settimane che ha visto presenti una quarantina di ragazzi e ragazze nel periodo dal 17 ottobre al 5 novembre. Ne riferiremo nel prossimo numero.

Nell'invio di materiale indirizzato a questo giornale si verificano spesso degli inconvenienti tecnici che ne pregiudicano una corretta ed efficace pubblicazione.

Al fine di evitare spiacevoli incidenti vi preghiamo di attenervi alle seguenti avvertenze.

TESTI

- Si consiglia di redigerli e inviarli in formato Word (nome file.doc) evitando l'inutile procedura di trasformarlo in PDF per non appesantire la trasmissione in posta elettronica;
- si ricorda che il testo può anche non avere forma giornalistica, è importante che la notizia arrivi in redazione dove ci sarà chi si occuperà di trasformarla in articolo pubblicabile;
- si sconsiglia di includere le immagini nel file di testo, poiché rendono più pesante il file, necessitano di un intervento più laborioso e danno normalmente un risultato di scarsa qualità;
- si ricorda che di norma questo giornale non pubblica articoli già apparsi su altre testate.

FOTO

- La redazione accetta foto in formato cartaceo che poi provvede a tradurre in file tramite lo scanner così da consentire anche la restituzione dell'originale;
- se l'immagine è inviata su file per posta elettronica si ricorda che essa deve avere una dimensione di almeno 250/300 KB, ma meglio ancora se superiore;
- chi adopera la macchina fotografica digitale può lasciare inalterata la risoluzione impostata dalla macchina stessa che è autoregolante;
- a parte le foto riguardanti una singola persona, quando si tratta di un gruppo si faccia attenzione ad avvicinarlo il più possibile all'obiettivo, inquadrarlo al centro, non tagliare né teste né piedi, usufruire delle migliori condizioni di luce possibile;
- non si accettano immagini fotocopiate, poiché la loro qualità le rende impubblicabili.

Se si osservano queste poche regole viene garantita la corretta pubblicazione dei materiali inviati alla redazione che ringrazia per la cortese collaborazione.

LA REDAZIONE

Istruzioni per l'uso

Il Museo storico del 7° Reggimento Alpini e il Museo civico territoriale di Alano di Piave, con il patrocinio del Comune di Sedico, organizzano, in collaborazione con il Gruppo Ana Sedico-Bribano-Roe, un ciclo di incontri con autori che hanno affrontato il tema della

mondiale sul massiccio del Monte Grappa. È una ricerca durata otto anni, ancora in corso, che interessa un territorio ampio 800 km dove l'autore, grazie anche a numerosi volontari, ha catalogato quanto più possibile di questo patrimonio fino ad oggi sconosciuto,

UNA SERIE DI TRE INCONTRI CON GLI AUTORI

Tra luoghi e memorie della Grande Guerra

Interessante iniziativa del Museo del 7° di Villa Patt



Alcune foto storiche che raccontano l'epopea degli alpini sui vari fronti

Grande Guerra, concentrando la propria attenzione su alcune zone della provincia, particolarmente coinvolte dal conflitto, e su precisi temi, quali l'epigrafia di guerra, il sistema di fortificazioni e di collegamenti. Il programma, articolato in tre serate, prevede la presenta-

zione dei volumi attraverso videoproiezioni commentate dagli autori e gli incontri si svolgeranno tutti nella sala conferenze di Villa Patt con inizio alle 20.30.

Si inizierà venerdì 18 novembre alle 20.30 con Antonella Fornari che presenterà: "Rumore appena visibile di scarpe chiodate. 1915/1917. Salendo al fronte per sentieri, mulattiere e strade dai paesi delle Tre Cime: Auronzo di Cadore, Dobbiaco e Sesto di Pusteria". La videoproiezione è tratta dall'omonimo libro candidato semifinalista al premio Cortina d'Ampezzo 2011. È un viaggio che percorre le vecchie strade militari che attraversano i paesi delle "Tre Cime" e conducono in vista della "Trinità di pietra". Se oggi i nostri monti sono percorribili fino negli angoli che parrebbero inaccessibili lo si deve proprio alla rete viaria creata per la Grande Guerra. La si percorrerà accompagnati da un rumore sottile, "il rumore appena visibile delle vecchie scarpe chiodate...".

Venerdì 2 dicembre Roberto Mezzacasa e Antonio Zanetti presenteranno: "La Linea gialla. Da Casera Razzo a Cima Caldiera". Si tratta di un volume che raccoglie una serie di proposte di escursioni lungo la linea di fortificazioni progettata come linea di massima difesa dall'esercito italiano e che interessa il territorio provinciale dall'estremità nord orientale di Casera Razzo, attraversando Cadore, Zoldo, Agordino, Vette Feltrine fino a Cima Campo in comune di Arsiè, per scendere in Valsugana e risalire infine sul ciglio settentrionale dell'Altopiano dei 7 Comuni.

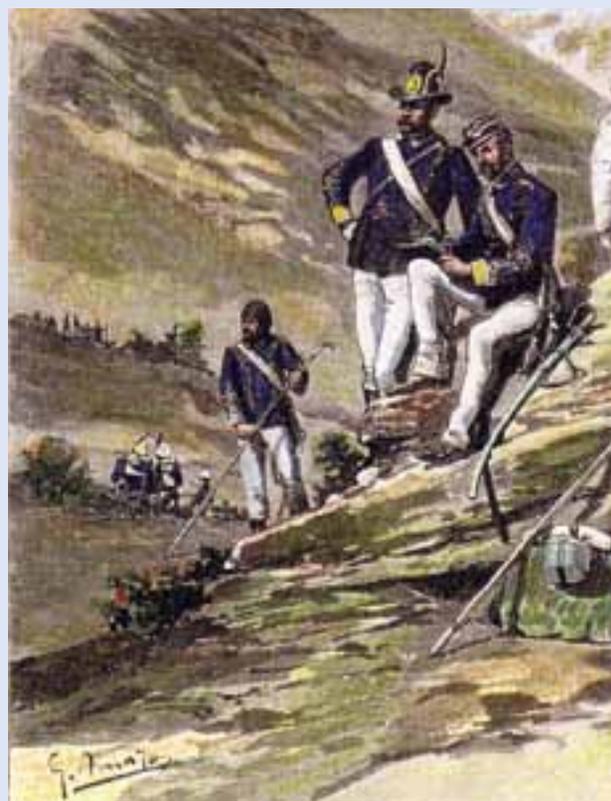
Venerdì 16 dicembre Alberto Burbello presenterà: "Parole dal Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave 1915-1919". Il libro tratta della ricerca, scoperta e catalogazione di targhe, lapidi, graffiti lasciati dai soldati di entrambi gli eserciti durante la prima guerra



ma che ora emerge e viene reso pubblico a più di novant'anni di distanza dal conflitto. La presentazione sarà accompagnata dalla lettura di brani tratti da alcuni diari di guerra a cura di Anna Branciforti.

Per coloro i quali non sono mai stati a Villa Patt si ricorda che è raggiungibile dalla strada regionale 203, nel tratto che attraversa Sedico, si girare poi a ovest in via Cordevole e successivamente in via Belvedere.

Cristina Busatta



Ferdinando De Bortoli (Nano), l'ultimo "scalpellino" di Socchèr, è deceduto il 29 giugno scorso. Fu socio fondatore della Cooperativa Scalpellini e Cementisti di Paiane e le sue doti professionali nel campo della lavorazione della pietra sono documentate nel libro:

UN RICORDO DI UN AMICO DEGLI ALPINI

Nano De Bortoli, l'ultimo scalpellino di Socchèr

"Uomini e pietre nella montagna bellunese", edito nel 2002 dall'Amministrazione Provinciale di Belluno.

Ero da tempo a conoscenza del decorso della sua malattia e chiesi al figlio Giovanni qualche notizia sul suo trascorso militare.

"Era nato a Socchèr di Ponte nelle Alpi il 6 dicembre 1922 e nel 1942 fu arruolato, giovane aviere, ad Aviano (PN) e addestrato all'aeroporto di Campoformido (UD) con la mansione di "anti paracadutista". Poi, in forza all'aeroporto di Castelvetro (AG), subì molti bombardamenti degli alleati, che gli provocarono incubi notturni per molti anni.

Dopo lo sbarco alleato in Sicilia venne fatto prigioniero nella Valle dei Templi presso Sciacca. Imbarcato su un mercantile stracolmo di prigionieri, sbarcò ad Orano (Algeria). Dopo due giorni venne trasferito, via nave, a Tangeri (Marocco) subendo pesanti percosse dai militari marocchini sotto il comando francese che lasciava tranquillamente fare.

Fu trasferito in pieno deserto algerino dove soffrì terribilmente la sete e si ammalò di scompenso cardiaco. Dopo la guerra e fino ai giorni nostri, quando andava in montagna per fare legna si portava sempre una bottiglia



d'acqua e per paura di rimanerne senza non l'ha mai bevuta svuotandola al ritorno a casa!

Il campo di concentramento era comandato dagli inglesi che ricordava freddi e crudeli. Curato dagli americani, una volta ristabilito, venne arruolato dagli stessi nella sanità, nei magazzini mobili dove era appena arrivata la penicillina, e la custodia era affidata ad ex prigionieri di guerra i quali, per così dire rigavano dritto; mentre i magazzinieri americani, molto spesso, alimentavano il mercato nero locale.

Quando la guerra terminò, si trovava a Liegi (Belgio) e stava per essere imbarcato a Marsiglia (Francia) su una nave ospedale diretta in Giappone. Nel 1947 venne liquidato di quanto fatto, congedato con il grado di caporale onorario e con l'offerta di nazionalità americana e un lavoro in America, ma decise di restare in Italia.

Ricordava il ritorno a casa: da Liegi con treno organizzato dagli alleati, perfetto fino a Domodossola; poi, da Domodossola a Socchèr, "all'italiana" (che voleva dire a piedi e con mezzi di fortuna). "Ma avevo tempo", diceva.

Aveva uno zaino contenente anche una tuta di volo di un pilota americano conosciuto in Belgio ed altre cose. Appoggiò lo zaino a terra, fuori casa, per raggiungere i genitori nei campi per annunciare il suo ritorno, ma lo zaino prese il volo e così tutti i suoi souvenir di una guerra. Dichiarato invalido di guerra, fu decorato con la Croce di Guerra".

Qualcuno si chiederà "Che ci azzecca questa storia con gli alpini?". Ebbene, è necessario sapere che Nano aveva un figlio, Fausto che, terminato il servizio militare, volle subito iscriversi al gruppo alpini di Ponte nelle Alpi. Però l'11 febbraio 1987 morì, giovanissimo, a causa di una subdola malattia. Nano pagò sempre il bollino dell'Ana in ricordo di Fausto purché rimanesse iscritto il nome del figlio. Fu una trasgressione al regolamento che nessun capogruppo volle regolarizzare per non dargli un dispiacere.

Nonostante questa trasgressione il Gruppo Alpini, sensibile alla fedeltà, ha voluto giustamente premiare Nano partecipando alle esequie con picchetto e gagliardetto alpino.

Cesare Poncato



Da alcuni anni leggo vari libri sulla "Guerra Bianca" in Adamello con nomi di passi e monti sconosciuti a quote oltre i 3000 metri. Nel 2009 decisi di vedere con i miei occhi quei luoghi e così cominciai a salire al rifugio Garibaldi, a cima del Vene-



DAL TACCUINO DI UN TENACE ESCURSIONISTA

La "Guerra Bianca" in Adamello

Sulle tracce degli alpini nell'impresa al limite dell'impossibile



L'autore dell'articolo e alcune immagini scattate sul massiccio dell'Adamello

ròcolo, al passo Bizio, poi mi spostai su altro versante nella conca della Presena e girai per i vari passi e monti alquanto sconosciuti come il Castellaccio, il Casagrande, il Gendarme, il Corno Lago Scuro, cima Payer. Qui trovai resti di postazioni di artiglieria in grotte scavate nella roccia, resti di veri e propri villaggi, fortificazioni con filo spinato sui passi, passerelle e camminamenti in quota da far rabbrivire esperti rocciatori dei nostri giorni.

Fra i tanti racconti letti uno mi colpì più degli altri: la storia del famoso cannone 149/G ribattezzato dagli alpini "Ippopotamo" dal peso di oltre sessanta quintali e trasportato da Temù, villaggio a 1000 metri di quota, salendo per la valle dell'Avio fino a punta Veneròcolo a quota m. 3323. Questa sua prima posizione non rispondeva alle aspettative sperate, così il comando alpino decise di spostarlo in una zona che nessuno poteva immaginare. Il 6 giugno 1917 i nostri alpini riuscirono nell'impossibile impresa e in una sola notte attraversarono il ghiacciaio dell'Adamello, salirono il passo Dosson e poi a Cresta Croce quota 3276 con vista sulla Presanella e sul gruppo del Brenta. Il primo colpo del cannone alle 4.30 del 15 giugno diede l'inizio della conquista del Corno di Cavento quota 3405, posizione strategica per il controllo della vedretta di Lares, della Val Genova e della Val di Fumo. Questa impresa sorprese anche gli austriaci e dette un esito positivo al proseguimento del conflitto e verso la liberazione di Trento.

Questo racconto mi mise nella testa l'idea di salire alla nuova posizione dell'"Ippopotamo", ma le difficoltà erano tante per l'attraversamento del ghiacciaio e il pernottamento in quota. Presi informazioni e tutte dicevano di unirsi a guide alpine del posto, ma questo non mi convinceva, la voglia era di salire di solo per vedere quei luoghi con tranquillità e immaginarmi i per-



corsi e le fatiche che fecero le nostre truppe alpine. Così, anche con un po' di incoscienza, mi organizzai e decisi di fare il percorso in solitaria e all'inverso di quello che fecero nel lontano 1917.

Dovevo aspettare che le previsioni del tempo mi rassicurassero e così il 23 agosto scorso giunse il grande giorno: dal passo del Tonale con la nuova telecabina mi portai in quota al passo Paradiso (m. 2585), da qui salendo il ghiacciaio della Presena raggiunsi il passo Marocco (quota 2963), poi giù al rifugio Mandron (quota 2442) e poi salii per la vedretta del Mandrone fino all'inizio del ghiacciaio a 2600 metri.

Fin qui tutto facile, itinerario conosciuto e già percorso. Ora iniziava la parte puramente alpina e impegnativa. Pensai che dal paradiso di Cantore un occhio di riguardo e di protezione i nostri padri me lo avrebbero dato. Fra crepacci e resti bellici, che il ghiac-

cio rimandava alla luce, raggiunti il passo del Dosson a quota 3264, tolti i ramponi e per una cresta esposta ma facile raggiunti la meta prestabilita sulla Cresta Croce: il mastodontico 149/G "Ippopotamo" mi apparve improvvisamente davanti! Rimasi per un attimo immobile nel vedere quell'enorme cannone, non lo immaginavo così grande, ma il sogno di arrivare lassù si era avverato. Mi sembrava di toccare con un dito della mano la Presanella e il gruppo del Brenta (posizioni austriache) e capii l'importanza strategica di quella posizione e la decisione del comando alpino di rischiare la vita di molti soldati in una impresa al limite dell'impossibile.

Alle spalle del cannone c'erano l'enorme ghiacciaio dell'Adamello con il passo Brizio, la cima Garibaldi e la punta del Veneròcolo. Con l'immaginazione tracciai il percorso che 94 anni fa fecero i nostri alpini e, pensando al tracciato da fare il giorno seguente per l'attraversamento del ghiacciaio e puntare su cima Veneròcolo e sul suo omonimo passo, mi dissi che dopo sarebbe tutto più semplice avendolo già percorso nelle mie precedenti escursioni.

Dopo le varie foto ricordo ripresi la marcia seguendo la cresta per raggiungere la grande croce in memoria di Giovanni Paolo II. Poi scesi al passo Lobbia Alta dove si trova il rifugio "Caduti dell'Adamello" a quota 3040 per passarci la notte.

Questo percorso è molto esposto senza punti attrezzati e pochi ancoraggi, con prudenza e molta attenzione riuscii a raggiungere Cima Croce, poi ancora, scendendo per cresta e ultimo tratto nel ghiacciaio della Lobbia Alta, raggiunti il rifugio alle prime ombre della sera.

Il giorno seguente sveglia alle 6.15, colazione e partenza per la tappa successiva - la più impegnativa e pericolosa - con l'attraversamento del ghiacciaio dell'Adamello, la salita a passo Venezia e l'attraversamento del ghiacciaio del Pissana per giungere a passo Veneròcolo: una traversata che alla fine si rivelò meno insidiosa del previsto, a parte alcuni passaggi di crepacci e le continue scariche di sassi e massi. Arrivato al passo, tirai un

grosso sospiro liberatorio: il mio desiderio di compiere questa escursione in alta quota si era realizzato, anche se ancora molte ore mi mancavano per arrivare a Temù.

Una puntata veloce senza zaino alla vicina cima Veneròcolo per una vista sul percorso compiuto, poi ritornai sui miei passi e, recuperato lo zaino, scesi al rifugio Garibaldi a quota 2550 dove nel periodo bellico esisteva una vera e propria cittadella militare, fondamentale per la conquista delle vette e dei ghiacciai. Oggi, a testimonianza di quel periodo, vi rimane la sola chiesetta dedicata ai caduti dell'Adamello.

Un ultimo sforzo e, scendendo prima per un sentiero sconnesso e nominato dagli alpini il "Calvario", poi per la strada dell'Enel lungo i laghi Benedetto e Avio, raggiunti il fondo valle di malga Caldea di Temù dove terminò la mia escursione, una vera e propria pagina storica nei miei indimenticabili "Viaggi nella Memoria".

Luigi Rinaldo

C'È ANCORA CHI CI VUOLE DAVVERO BENE

"L'Alpino è..." secondo un amico sacerdote

Un significativo decalogo redatto da mons. Pietro Bez, già vicario della diocesi bellunese

Mons. Pietro Bez, già titolare di varie parrocchie e vicario generale della diocesi di Belluno, è da sempre un estimatore degli alpini dei quali apprezza varie virtù.

Qualche tempo fa, al termine di un raduno a Ponte nelle Alpi, egli lesse una sorta di "Decalogo dell'Alpino" che comparirà a breve nel terzo volumetto della collana "Racimolando" dove l'autore ama continuare a raccogliere brevi, ma incisivi pensieri di varie personalità del mondo e della storia dell'uomo.

Ne anticipiamo il testo, sperando di fare cosa gradita all'autore e a tutti gli alpini. Si tratta di dieci brevi definizioni sotto il titolo "L'Alpino" visto, come sottolineato da mons. Bez, "da un sacerdote che conosce, stima e apprezza da vecchia data l'Ana".

1. *L'Alpino sa che vivere è lottare sia in guerra che in pace.*
2. *L'Alpino è entusiasta della vita e intende spenderla bene.*
3. *L'Alpino è per la pace non per la guerra.*
4. *L'Alpino cerca e favorisce la fratellanza e l'amicizia.*
5. *L'Alpino è attento ai bisogni della gente ed è sempre tra i primi ad accorrere dove c'è bisogno.*
6. *L'Alpino è dolce e mite con i deboli ma è forte con i prepotenti.*
7. *L'Alpino crede nel trinomio Dio, Patria, Famiglia.*
8. *L'Alpino è un restauratore di vecchie chiesette e cappelle per conservare ai posteri un patrimonio di storia, arte e fede.*
9. *L'Alpino mette sempre la celebrazione della Messa al centro delle sue feste.*
10. *L'Alpino ama la Madonna e si sente onorato di portare in processione la sua immagine.*



Agordo



Foto di gruppo per i "Lupi" di un tempo della 68a compagnia del 7° Alpini di stanza ad Agordo

Dopo il felice incontro dello scorso anno, un nutrito gruppo di commilitoni, che cinquant'anni fa svolsero il servizio militare alla caserma XXIII marzo 1848 ad Agordo, si sono ritrovati nel capoluogo di vallata per rinverdire i ricordi della naja e della loro giovinezza.

Alleghe / Monte Civetta

In occasione dell'80° di costituzione il Gruppo Ana di Alleghe Monte Civetta ha dato alle stampe un volume che è stato ufficialmente presentato il 2 luglio.

Si tratta di un volume che racconta ottant'anni di solidarietà e impegno civile degli alpini alleghesi in ben 463 pagine riccamente illustrate.

Chi ne fosse interessato - il libro è in vendita al prezzo di 20 euro - può rivolgersi al capogruppo Guerrino Bellenzier all'indirizzo e-mail bellenzierguerrino@virgilio.it.



Bolzano-Tisoi-Vezzano "S'ciara"

Domenica 3 luglio è andato avanti l'alpino Giuseppe Fratta (Bepi). Iscritto fin dalla costituzione del gruppo, è sempre stato attivo consigliere e valido collaboratore. Finché la malattia glielo ha permesso ha partecipato a tutte le adunate nazionali, agli eventi organizzati dalla sezione nonché a quelli del gruppo. Nonostante la sua difficoltà di movimento avrebbe desiderato partecipare al raduno triveneto a Belluno del 19 giugno scorso, ma una ennesima ricaduta non gli ha permesso di realizzare questo suo desiderio. Bepi però non si è perso d'animo e, indossando il suo inseparabile cappello alpino, ha seguito da casa tutta la diretta televisiva della manifestazione con una profonda commozione.



Nella sua ultima *sfilata* è stato accompagnato da una grande e significativa partecipazione di gente, ma soprattutto scortato da molti alpini del suo Gruppo. Le commoventi note del "Silenzio" hanno dato l'ultimo saluto ad un grande amico sempre pronto e disponibile, ma soprattutto ad un grande alpino il cui esempio non potrà essere dimenticato.

I partecipanti sono arrivati da Belluno, Treviso, Vicenza e Mantova riconoscendosi ancora dopo oltre mezzo secolo come i famosi "Lupi" della 65ª compagnia del Battaglione Belluno del 7° Reggimento Alpini, compagnia allora di stanza ad Agordo.

L'incontro è iniziato con la messa nella chiesa arcidiaconale. Durante il rito religioso sono stati ricordati i compagni d'arme "andati avanti", fra i quali, in modo particolare, il vicentino Gianni Grigoletto di Sandrigo che proprio ad Agordo aveva conosciuto e sposato Angela Santomaso e che, nell'ottobre 1980, fu vittima di una tragica rapina nel suo negozio, lasciando orfani cinque giovanissimi figli.

A fare gli onori di casa, poi, è stato il capogruppo Ana di Agordo, Attilio Santomaso, che ha accompagnato gli ospiti nella sede del locale gruppo in viale Sommariva.

Scadenza rispettata a Paluch dove domenica 31 luglio gli alpini del Gruppo di Agordo hanno tenuto fede al consueto appuntamento annuale che li vede riuniti in quella splendida località dove sorge un'antica chiesetta che loro stessi restaurarono anni fa in concorso con abitanti del luogo.

Il rito religioso è stato celebrato da mons. Luigi Del Favero, vicario generale della diocesi di Belluno-Feltre, che ha sottolineato il valore umano dell'incontro, la spiritualità del luogo e del silenzio interiore e lo spirito di solidarietà degli alpini.

La funzione è stata accompagnata dai canti del Coro Agordo, diretto da Roberta Conedera, che è sempre stato presente negli anni alla cerimonia di Paluch.

Al termine brevi interventi di saluto del capo gruppo Attilio Santomaso, dell'assessore di Agordo Angelo Ramazzina e del presidente della Sezione Ana di Belluno Arrigo Cadore.

Molto partecipato l'ottimo rancio alpino in un clima di festevole cordialità.

Gianni Santomaso



Un momento della messa celebrata al capitello di Paluch

A fianco: lo scomparso Bepi Fratta mentre segue in televisione la sfilata del raduno triveneto di Belluno

Castionese

Il Gruppo Alpini Castionese ha effettuato, nei giorni 16, 17 e 18 settembre 2011, una trasferta in Abruzzo in occasione del gemellaggio con il Gruppo Alpini di Rocca di Cambio (AQ).

Le circa quaranta persone partite da Castion, nella mattinata di venerdì, sono state accolte nella cittadina abruzzese dal Sindaco Gennarino Di Stefano e dal capogruppo Ana Ivo Pietropaoli.

Nella mattinata di sabato è iniziata la parte ufficiale con la sfilata, partendo dal piazzale Agnifili per poi giungere al piazzale Maggiore Lolli per l'alzabandiera e la posa di una corona al monumento ai caduti.

Ci si è poi recati presso il cimitero del paese dove riposa lo scomparso socio del Gruppo Alpini Castionese, Franco Di Stefano, per un breve ma quanto mai significativo momento di raccoglimento e preghiera.

Successivamente, nella chiesetta restaurata dagli alpini della Sezione di Padova, è stata celebrata la Santa Messa seguita dalla cerimonia di gemellaggio con gli interventi del Sindaco, dei due capigruppo e del rappresentante della Sezione Ana dell'Abruzzo.

La giornata è poi proseguita con il rancio alpino nella sede del locale Gruppo Ana e con la visita alla città di L'Aquila e del comprensorio sciistico di Campo Felice.

I due sodalizi si sono dati appuntamento per il prossimo anno in quel di Castion per poter consolidare ancora di più il rapporto instaurato già molti anni fa.



Sopra: due momenti della bella trasferta del Gruppo Castionese in terra d'Abruzzo

Cavarzano-Oltrardo

Domenica 3 luglio una delegazione di cinquantadue escursionisti, tra alpini, familiari e simpatizzanti del Gruppo Ana Cavarzano Oltrardo, ha effettuato una gita al Monte Cengio.

Dopo l'arrivo al rifugio "Al Granatiere", per uno spuntino all'alpina, la comitiva ha proseguito a piedi, in perfetto e idoneo equipaggiamento da montagna, per i sentieri che attraversano la montagna del Cengio.

Ridiscesi al rifugio, è stato colà consumato il pranzo. Poi, il rientro in sede con una sosta ad Asiago.



A fianco: il capogruppo Giuseppe Piazza e i suoi alpini dell'Oltrardo in visita al Cengio



Caviola "Cime d'Auta"



Sopra: gli alpini del "Cime d'Auta" in una giornata in Marmolada



Domenica 28 agosto il Gruppo Ana di Caviola-Cime d'Auta ha organizzato una giornata sulla Marmolada.

Dopo la salita in funivia, è stato reso omaggio al monumento che ricorda il sacrificio del tenente Flavio Rosso e dei suoi quattordici soldati nel settembre 1917. Con le guide Attilio Bressan e Luca De Pellegrini il gruppo ha potuto visitare la galleria che conduce a Forcella a Vu e alle postazioni avanzate degli austriaci sul limitare del ghiacciaio, accesso della "Città di ghiaccio".

Dopo la pausa pranzo, il gruppo ha visitato il Museo della 1ª guerra mondiale con i numerosi cimeli di soldati italiani e austriaci

impegnati sul fronte della Marmolada. Particolare impressione hanno suscitato gli effetti personali del tenente Rosso e le notizie autografe dal fronte inviate alla famiglia.

Il pomeriggio è stato dedicato anche alla visita delle postazioni italiane a Serauta. Lungo un percorso ripristinato alcuni anni fa dagli alpini in armi, è stato possibile rendersi conto più da vicino della dura realtà della guerra e degli immani sacrifici che tanti giovani dovettero affrontare negli anni 1915-1917.

Per tutti i caduti una preghiera di suffragio e un canto alla Regina delle Dolomiti nella grotta della Madonna a Punta Penia.

Celeste Scardanzan

Sotto: vari momenti delle cerimonie a Zelant e sul Col de Moi

Mel



del capogruppo Ana Giovanni Monestier e del vicepresidente di sezione Giorgio Cassiadoro.

È seguito il rientro a Zelant dove, dopo l'alzabandiera, è stata celebrata la Santa Messa nella chiesetta alpina.

La giornata si è conclusa con il pranzo all'interno del capannone ed il tutto si è svolto nonostante il tempo proibitivo, soprattutto sul Col de Moi dove spirava un forte vento gelido frammisto alla pioggia.



Domenica 24 luglio a Zelant si è svolto il raduno estivo del gruppo di Mel e con l'occasione è stato deposto un cippo commemorativo per i 150 anni dell'Unità d'Italia in cima a Col de Moi, che è la vetta più alta del territorio comunale zumellese. Il cippo è stato scolpito da Enrico Feltrin che lo ha poi donato al Comune.

I partecipanti sino sono ritrovati di primo mattino a Zelant da dove sono partiti a piedi alla volta del Col de Moi. Lassù è stato collocato il cippo con gli interventi del sindaco di Mel Stefano Cesa,



Pieve d'Alpago

Il Gruppo di Pieve, in occasione del 50° anniversario dalla costituzione, ha posato la nuova croce di vetta in cima al Col Nudo (m. 2471), la vetta più alta dei monti dell'Alpago, con una targa commemorativa.

L'opera installata è costituita da una croce a rappresentare, come recita la preghiera dell'Alpino, la "millenaria civiltà cristiana" e da quella vetta domina il territorio dell'Alpago e di Pieve. La manifestazione si è tenuta in collaborazione con la sezione Cai dell'Alpago "Benito Saviane" che ha curato la preparazione della cassetta per il libro di vetta.

Sabato 16 luglio, alle prime luci del giorno, una quindicina di volontari tra soci Ana e Cai attrezzati di tutto l'occorrente si sono incamminati sul ripido e lungo sentiero che da località Venal (m.1049), consueto ritrovo



estivo per la festa del Gruppo, porta alla vetta del Col Nudo. Il sindaco del comune di Pieve d'Alpago ed ex capogruppo Umberto Soccà non ha voluto mancare all'appuntamento: con fascia tricolore nello zaino e cappello alpino si è aggiunto alla comitiva.

Dopo circa quattro ore di faticoso cammino tra boschi, prati, ghiaioni e rocce, la comitiva raggiungeva la vetta dove erano presenti molti soci Ana e Cai e, oltre al sindaco, il capogruppo Pierangelo Taddei con il vice Antonio Bocca-negra ed il segretario Michele De Col, il presidente della locale sezione Cai Rosario Fagherazzi accompagnato dalla giovane figlia Martina, già esperta e appassionata di montagna.



Meritatamente ristorati con "pan, salame e vin bon", in piena armonia e spirito collaborativo sono iniziati i lavori per il fissaggio del basamento, della cassetta e il montaggio della croce, semplice e discreta ma significativa. Al termine del lavoro, scambio di gagliardetti, ringraziamenti di rito e obbligatorie foto di gruppo, tra nuvole sempre più dense e brezze poco estive, tipiche dell'alta montagna. Radunato tutto il materiale, zaino in spalla e rientro a valle stanchi, ma soddisfatti.

Si ringraziano il Cai Alpago, il comune di Pieve d'Alpago e la frazione di Plois-Curago. Un ringraziamento particolare a tutti i volontari che hanno collaborato al buon fine dell'iniziativa, in vetta per la posa della croce e prima a valle per la preparazione. Infine un invito a tutti gli appassionati di montagna a visitare il luogo suggestivo e molto panoramico.

Michele De Col



La nuova croce di vetta sul Col Nudo sovrasta ora il territorio dell'Alpago grazie agli alpini di Pieve

Cencenighe Agordino

Compleanno importante per il Gruppo Ana di Cencenighe che ha festeggiato i cento anni, il secolo di vita di Albino Soppelsa, uno dei pochi reduci ancora rimasti della campagna di Russia.

Una cerimonia semplice ma sentita, iniziata col ritrovo nella sede sociale, la solenne messa, fino al momento toccante presso il monumento ai caduti per gli onori. La conclusione è stata al ristorante del luogo per un pranzo in compagnia. Presenti alla manifestazione il presidente della Sezione di Belluno, Arrigo Cadore, attraverso il quale sono giunti i saluti e gli auguri del presidente nazionale Corrado Perona, il sindaco di Cencenighe Mauro Soppelsa, la moglie di Albino di anni 96, i famigliari

oltre al direttivo del gruppo locale e i rappresentanti delle vallate limitrofe.

Naturalmente tanti ricordi e tante lacrime versate nel ricordare molti compagni periti in guerra, il tutto vissuto in un clima sereno pure per le rimembranze di Ottorino Soppelsa, anch'egli reduce di Russia, che con i suoi novant'anni ha accompagnato Albino nel raccontare molte avventure ed esperienze.

Attilio Moretti

Clima di festa per i cento anni del reduce di Russia Albino Soppelsa



San Tomaso Agordino

Una delegazione di alpini di San Tomaso Agordino si è recata a fine aprile in pellegrinaggio a Medjugorje e una bella foto li ritrae davanti alla chiesa principale dedicata a Maria Regina della Pace.

Durante la permanenza a Medjugorje, i partecipanti alla trasferta in terra bosniaca sono saliti percorrendo la Via Crucis sul monte Krisevac dove campeggia la grande croce votiva costruita dai locali parrocchiani nel lontano 1933.

Arrivati in cima al monte, vedendo il cappello alpino, si è avvicinato il parroco don Gaetano Anyanwu di Fossa, paese terremotato dell'Aquila dove gli alpini dopo il terremoto hanno costruito trentatré case prefabbricate e la chiesa.

È quindi seguito un sereno scambio di parole e strette di mano e poi una bella foto a incorniciare questo inatteso e casuale bell'incontro.



Tambre



Da quarantaquattro anni si sale fino al "Sasson de Val de Piera" per commemorare la Madonnina delle penne nere protettrice del Gruppo Ana di Tambre.

Molti sono stati gli alpini e valligiani che si sono raccolti in preghiera durante la celebrazione della Santa Messa in ricordo dei caduti alpini, officiata dal Parroco di Tambre don Ezio Del Favero. Per la prima volta il rito è stato trasmesso in diretta da una emittente locale al rifugio Semenza: una prova ben riu-

scita tanto da augurarsi che il prossimo anno venga ripetuta e trasmessa anche al campo base.

Terminata la cerimonia religiosa sono stati scambiati i "crest" tra il gruppo Ana Tambre e il Cai Alpago, due associazioni legate dai valori comuni verso la montagna. Sono seguiti i consueti saluti portati dalle varie componenti politiche del territorio e poi è stato servito il grande rancio alpino al campo base in Val de Piera.

Un ringraziamento da parte del gruppo Ana Tambre va a tutti i partecipanti alla manifestazione, ai gruppi presenti con i gagliardetti, alle associazioni combattentistiche, ai consiglieri sezionali di Belluno, Modena e Trieste. Un particolare ringraziamento alle squadre sanitarie Ana del Nord Italia che si sono ritrovate per un loro raduno e non hanno voluto mancare all'appuntamento delle penne nere tambresesi con la loro "Madonnina del Sasson".

Luigi Rinaldo

In alto: gli alpini di San Tomaso in pellegrinaggio a Medjugorje

Sopra e a fianco: rinnovata la tradizione dell'omaggio alla Madonnina delle penne nere sul Sasson de Piera



Trichiana

Cerimonia di gemellaggio tra i Gruppi "Ponte S. Felice" di Trichiana e "Giuseppe Reolon" di S. Pio X di Vicenza quella festeggiata domenica 10 luglio nella sede in Nate, che seguiva una analoga avvenuta in terra trevigiana il 18 aprile dello scorso anno.

Dopo una sfilata preceduta dalla banda di Pieve d'Alpago, hanno avuto luogo l'alzabandiera, la deposizione di un mazzo di fiori in ricordo dei capi gruppo e dei soci dei due Gruppi che sono scomparsi negli anni, una S. Messa celebrata dal cappellano del 7° don Fabio e gli indirizzi di saluto portati da Renato Ranon per Trichiana e Giuseppe Testolin per Vicenza nonché dal Sindaco Giorgio Cavallet.

Dopo lo scambio di una targa, a conferma dei legami di amicizia e simpatica collaborazione che legano ed accomunano i due Gruppi, e di alcuni doni ed omaggi alquanto graditi e significativi, è seguito il pranzo al quale hanno partecipato una quarantina di soci e familiari vicentini e quasi duecento soci, familiari e simpatizzanti trichianesi.

Un centinaio i soci, familiari e simpatizzanti che domenica 11 settembre hanno partecipato alla gita sociale in Trentino. In mattinata salita al Doss Trento, deposizione di una corona al sacello di Cesare Battisti e visita al Museo storico nazionale degli Alpini, molto interessante e ricco di cimeli, armi, divise, documenti, dipinti.

Il viaggio è continuato sul trenino per Cles e Malè, con vista panoramica sulle immense distese di vigneti e di frutteti delle Valli di Non e di Sole, i cui noti e rinomati frutti stavano per esser colti per la lavorazione e la conservazione.

A Malè abbiamo visitato il Museo della civiltà solandra, anche questo ricco di antichi attrezzi ed oggetti suddivisi nei vari reparti a ricostruire la vita ed il lavoro delle popolazioni operose di quelle valli.

Nel pomeriggio la comitiva ha potuto seguire, presso un'antica segheria "alla veneziana" mossa con forza idraulica, al taglio del legname ed alla sua lavorazione per ottenere vari prodotti indispensabili alla costruzione di case, stalle, fienili, baite nonché a vari at-



trezzi agricoli, artigianali e casalinghi di uso giornaliero.

Una deviazione per il piccolo centro di Andalo ad ammirare la "piccola Cortina del Trentino" e per Fai della Paganella ad osservare la loro tradizionale montagna, ha concluso una giornata ariosa e soleggiata, ricca di spunti e di visioni che pensiamo si siano trasformati già in nostalgici e duraturi ricordi.

Renato Ranon

Sopra e in basso a sinistra: momenti del gemellaggio tra gli alpini trichianesi e quelli di San Pio X di Vicenza e della gita al Doss Trento

Sotto: foto di gruppo davanti al monumento ai caduti di Voltago Agordino

Voltago Agordino

Il Gruppo alpini di Voltago ha festeggiato lo scorso 7 agosto i quattro decenni di vita con una cerimonia sobria e molto partecipata.

Con Colle S. Lucia e Tiser quello di Voltago è uno dei più piccoli nuclei della Sezione di Belluno, ma l'esiguità della compagine associativa non incide sull'efficacia dell'azione del Gruppo che merita ogni plauso nel continuare la sua azione in una comunità dove ogni contributo è prezioso.

La festa, iniziata con l'alzabandiera sul piazzale della scuola elementare, è proseguita con la messa celebrata da don Elio Del Favero in memoria dei soci e di tutti gli alpini defunti e con la deposizione di una corona al monumento ai caduti alla presenza, tra gli altri, del consigliere regionale Alessandro Savio e del vice-sindaco di Voltago, Luigi Fossen, i quali hanno portato il saluto rispettivamente della Sezione Ana di Belluno e della locale amministrazione comunale.

È toccato poi al giornalista Dino Bridda, direttore di "In marcia", tenere l'orazione ufficiale con la quale sono state ricordate le tappe più significative della vita del locale Gruppo Ana. A seguire il capogruppo Nerio Ravis ha consegnato due riconoscimenti con cui il sodalizio ha voluto esprimere gratitudine a Giovanni Santomaso, "pioniere" che con altri otto soci fondò il Gruppo nel dicembre 1970, e a Umberto Agnolet nel "perenne ricordo del padre Francesco, l'eroico compaesano, caporal maggiore degli alpini, caduto per la Patria il 24 dicembre 1942 a Ievanoenka, sul fronte russo", medaglia d'argento al valor militare, al quale è intitolato il gruppo.

La giornata, disturbata dal maltempo, si è comunque protratta in allegria nell'accogliente casa alpina di Piandisón.

Gianni Santomaso





AL 35° CAMPIONATO NAZIONALE DI STAFFETTA DI CORSA IN MONTAGNA

... e finalmente Belluno salì sul gradino più alto!

Una bella vittoria di squadra e lusinghieri piazzamenti nelle varie categorie

ALLA "24 ORE DI SAN MARTINO" DI BELLUNO

Sfiorato il podio, ma è sempre un successo

Bella prestazione dei nostri atleti in maglietta gialla: 4° posto su 40 squadre concorrenti

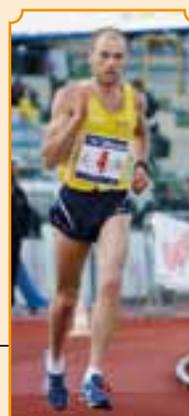
(i.t.) Ancora un grandissimo 4° posto per i nostri podisti alla "24 ore di San Martino", la classica staffetta in pista nella quale ogni formazione presenta 24 atleti che corrono per un'ora ciascuno.

La manifestazione ha visto confrontarsi ben 40 squadre e gli atleti in giallo (il colore della maglietta dei nostri portacolori) hanno saputo confermarsi ai vertici. Quarti, con 374,269 chilometri. Tutti hanno percorso più di 14 chilometri e due addirittura più di 17: Morris De Zaiacom, che ha totalizzato 17,330 km, e Gabriele Cossettini, arrivato a 17,962, fallendo l'obiettivo dei 18 per appena 38 metri! Prestazioni da applausi. Crediamo altri commenti non servano.

Di seguito le prestazioni dei 24 staffettisti di Ana Belluno: Martino Ploner km 15,694; Morris De Zaiacom 17,330; Gabriele Cossettini 17,966; Damiano Fontanive 16,962; Fabrizio De Marco 15,985; Eudio De Col 15,445; Livio Ganz 14,745; Luciano Busin 15,345; Ferrandi Soppelsa 15,526; Gabriele Toffoli 16,231; Davide Dell'Osbel 15,281; Marzio Da Roit 14,259; Alessandro Friz 15,173; Fausto De Rocco 15,222; Ivo Serafini 14,930; Luca Marmolada 14,673; Ilario Tancon 14,079; Elfi Bortot 14,082; Angelo Magro 14,462; Paolo Gamberoni 16,308; Luigino Bortoluzzi 16,189; Renis Canal 15,616; Cristian Sommariva 16,466; Paolo Cancel 16,300.

Se la squadra scesa in pista al polisportivo di Belluno merita una dose di applausi massiccia, una stretta di mano calorosa e un "grazie!" grande così merita anche chi ha saputo lavorare, e lo fa ad anni, per allestire una formazione da primissimi posti. In particolare, Franco Patriarca e Luigino Da Roit. Senza dimenticare la "zona ristoro" allestita da Giorgio Sitta e il suo staff.

Da sinistra: i quattro nostri atleti Damiano Fontanive, Morris De Zaiacom, Gabriele Cossettini e Martino Ploner (foto Gaetano Caberlotto)



ottimo 5° posto con il terzetto tutto agordino composto da Cristian Sommariva, Paolo Gamberoni e Daniele De Colò.

Buonissimo 13° posto, poi, per Rinaldo Menel, Eudio De Col e Ferruccio Soppelsa. Trionfo, poi, nella categoria A2 (da 50 a 59) grazie a un terzetto che ha fatto rivivere le emozioni della corsa in montagna azzurra degli anni '80 e '90, quello composto da Dino Tadello, Luigino Bortoluzzi e Giovannino Caldart. Per loro il primo gradino del podio (e il 15° assoluto) davanti a Trento e a un'altra nostra squadra, quella composta da Silvio De Biasio, Gianni De Conti e Paolo Cancel (19^{mi} assoluti). Podio anche nella categoria A3 (over 60) grazie al 2° posto degli immancabili Elso Viel e Ivo Andrich. Nella stessa categoria, sesta piazza per Elfi Bortot e Dario D'Incal.

Se questi sono stati i risultati principali, a rendere possibile il trionfo di Ana Belluno sono state altre formazioni, autrici di prestazioni di ottimo livello: Massimo De Menech-William Facchin-Fabrizio De Marco (32^{mi} assoluti, 29^{mi} categoria A1); Virgilio Da Canal-Claudio Peloso-Livio Ganz (50^{mi} assoluti, terzetto nono classificato nella categoria A2); Luciano Busin-Marzio Da Roit-Angelo Magro (57^{mi} assoluti, 48^{mi} categoria A1); Renato Gnech-Bruno Viel-Alfeo Friz (106^{mi} assoluti, 87^{mi} categoria A1).

Ilario Tancon